Il piccolo sordomuto si è tuffato in piscina salvando la vita di Davide

Marcolulli/Sintesi

Peter, un eroe di otto anni

Solo lui si è accorto che un bimbo affogava

Un piccolo-grande eroe di otto anni. Il suo grande spirito di osservazione gli ha permesso di salvare la vita a Davide, 4 anni, che stava affogando in piscina. Che Peter fosse sordomuto i genitori lo hanno scoperto quando aveva sette mesi. E da allora non hanno smesso di aiutarlo affinché superasse il suo handicap. Ora Peter Haller è un bambino bravo a scuola, che non si arrende quando non riesce a comunicare con i suoi coetanei.

VALERIA MANNA

È stato l'unico ad accorgersi di quello che stava succedendo: forse perché sin da quando è nato è abituato a osservare con grande attenzione ciò che accade intorno a lui. Peter Haller, il ragazzino sordomuto di otto anni che sabato, a Bolzano, ha salvato un bambino che stava per annegare in piscina, è fiero della sua impresa e dall'altro giorno ha ricevuto tanti messaggi di congratulazioni «Molta gente ci ha telefonato per fare i complimenti a Peter, sia parenti che amici» racconta Margarete Haller, la mamma di Peter, visibilmente soddisfatta per la grande impresa compiuta da suo figlio. «Peter è molto fiero, soprattutto adesso che siamo sicuri del fatto che Davide è fuori pericolo. Sabato sera era ancora in rianimazione e mio figlio era molto in ansia perché aveva paura di non averlo salvato davvero».

La storia di Peter e Davide comincia alle quattro del pomeriggio di sabato, al Lido, la piscina comunale di Bolzano. Il caldo ha richiamato decine di bolzanini in cerca di un po' di fresco e la piscina è affollata, ma nessuno si accorge della tragedia che sta per consumarsi: un bimbo di quattro anni che ha battuto la testa cadendo in acqua, è privo di sensi sul fondo della vasca. L'unico che interviene è proprio Peter. Tira su quel quel corpo, lo trascina finché non arriva a galla, poi gli dice nel suo linguaggio ancora un po' stentato: «Cos'hai? Perché non ti muovi?» Davide Zeni non può sentirlo, è rimasto per troppo tempo sott'acqua.

«È stato allora che mia moglie ha sentito il bambino gridare - spiega Rudolf Haller, papà di Peter - Si è spaventata, ha creduto che fosse successo qualcosa a lui. Io sono corso, mio figlio era in acqua, a metà vasca e mi ha detto "Papà corri, ho trovato un bambino morto". Quel bambino sembrava morto davvero, aveva la faccia tutta blu e il cuore non batteva» aggiunge il signor Haller, il quale però non si è perso d'animo e ricordando le nozioni di salvataggio apprese in un corso per sub, ha cercato di fare respirare il piccolo. L'epilogo della storia è stato felice: all'ospedale di Bolzano nel giro di ventiquattr'ore Davide Zeni si è ripreso, facendo di Peter un piccolo eroe.

Un grande dolore

Per la famiglia Haller sono giorni di grande soddisfazione, quasi una specie di riscatto del momento di grande difficoltà vissuto sette mesi dopo la nascita di Peter: «Noi non ce n'eravamo mai accorti, ma quando i medici gli fecero i test dell'udito ci dissero che nostro figlio era sordo. Per noi è stato un grande dolore» racconta la signora Margarete. «I primi mesi in particolare sono stati terribili. Poi pian piano Peter ha cominciato a poter portare gli apparecchi per l'udito e abbiamo avuto qualche speranza perché il bambino almeno un poco sentiva. Nonostante le ricerche fatte, i medici non hanno mai accertato cosa abbia provocato la sua sordità» Dal momento della scoperta dell'handicap, la famiglia Haller ha intrapreso un lungo percorso per aiutare Peter a superare questa difficoltà: «Mi ricordo ancora la felicità di quando ha detto "mamma" per la prima volta. Io ho altre due figlie più grandi e so cosa vuol dire. Ma con lui ogni parola nuova che riesce a dire è una conquista».

A tre anni, Peter è andato all'asilo, non solo per conoscere altri bambini e giocare con loro: «Lo abbiamo iscritto in un istituto della Provincia in cui insegnano a parlare a chi ha i suoi stessi problemi - spiega la signora Haller - Lui, come gli altri alunni di quell'asilo, sapeva scrivere già a quattro anni e attraverso la scrittura è riuscito anche a capire cosa diciamo. Un po' sente con l'apparecchio, un po' si aiuta leggendo le labbra, e a scuola, grazie a una maestra di sostegno, va abbastanza bene. Però non riesce ancora a parlare perfettamente. Con noi non ci sono problemi, ma a volte lui vorrebbe chiacchierare con gli altri bambini e quelli non riescono a capirlo». In una terra bilingue come l'Alto Adige, i coetanei invariabilmente gli chiedono «Sei italiano o tedesco?». Ma Peter sa che non è una questione di madrelingua e non si arrende: «Mio figlio è un tipo molto vivace, parla con tutti. E se qualcuno non capisce, non si tira indietro. Ripete ancora una volta e se lo stesso non riesce a farsi intendere mi chiama e mi dice che quel bambino non lo ha capito e che io devo andare a spiegare. A volte è anche un po' faticoso» sorride la signora Margarete

Dopo l'episodio di sabato, Peter Haller ha vissuto il suo momento di gloria. E la prima cosa che ha voluto fare è stato accertarsi che Davide stesse bene davvero. Domenica suo padre Rudolf lo ha accompagnato all'ospedale per incontrare il bambino che deve a lui la vita, ma con grande disappunto di Peter i medici non lo hanno fatto entrare nel reparto rianimazione, da cui Davide è poi uscito in serata. A stringergli la mano è stato il padre del piccolo, il quale ha promesso che appena possibile, gli farà incontrare il figlio, anche se la famiglia desidera che tutto avvenga al riparo dalle telecamere.

Lontano dai riflettori

Anche da parte di Margarete Haller c'è il desiderio che tutto torni alla normalità: non vuole che suo figlio diventi una celebrità, anche se non nasconde la sua gioia. «Il fatto di essere riuscito a salvare un'altra persona è una cosa molto importante per Peter e io ne sono fiera. Credo che gli faccia bene, anche perché lui cerca sempre di affermarsi, quando fa una corsa in bici con gli altri, lui vuole sempre essere il primo». E sabato Peter è stato il più veloce a vedere quel bambino sul fondo alla piscina e a correre in suo aiuto.

Per la figlia «rubata» Samira e Driss volevano darsi fuoco

Una bombola del gas, un accendino pronto a scoccare la scintilla e sul tetto dell'auto una torta con quattro candeline. È la singolare protesta che hanno inscenato una coppia di marocchini davanti al Tribunale dei minori per attirare l'attenzione sul loro caso. Samira, ex campionessa di maratona e suo marito Driss, rivogliono la loro bambina. A pochi giorni dalla nascita, quattro anni fa, è stata messa in stato di adozione senza che loro ne sapessero niente.

ROSANNA CAPRILLI

Una torta con quattro candeline (tante quanti sono gli anni della loro bambina) posata sul tetto dell'auto e dentro loro: Samira Bhari, 27 anni e Driss Ahraoui, 35, con una bombola a gas e un accendino, pronti a darsi fuoco. «L'abbiamo fatto per richiamare l'attenzione della gente, della polizia e dei carabinieri sul nostro caso, visto che la giustizia non ci ha reso giustizia». Dieci luglio, è il quarto compleanno di Sabrina, figlia di Samira e Driss, ma di lei loro non sanno niente. Non la vedono da quando, a pochi giorni dalla sua nascita, è stata messa in stato di adozione, senza che i due ne sapessero nulla. Una storia che ha dell'assurdo, che ha lasciato con l'amaro in bocca gli stessi poliziotti che dopo un paio d'ore di trattativa sono riusciti a dissuadere Samira e Driss dal loro folle proposito.

La storia italiana dei due inizia circa cinque anni fa, quando Samira, maratoneta, campionessa in Marocco, viene nel nostro Paese insieme al marito, per una gara. Ha solo 23 anni, è piena di speranze e sa che farsi conoscere in Europa sarebbe un passaporto importante per la sua carriera. Ma appena qui, resta incinta. Il 10 luglio del 1991, all'ospedale S. Carlo partorisce una bimba, che insieme al marito decidono di chiamare Sabrina. La piccola è prematura, decide di venire al mondo dopo soli 8 mesi di gravidanza. Sottopeso, viene ricoverata nel reparto di patologia neonatale. I due hanno poca o nulla dimestichezza con la lingua e le leggi italiane e il giorno dopo il parto, solo per il fatto di non sentirsi male, Samira lascia l'ospedale. Sarà il marito, pensa, a portare via la bambina, quando verrà dimessa. Intanto Driss, che in quel periodo, vive insieme alla moglie in una roulotte parcheggiata in periferia, si reca spesso a visitare la piccola in ospedale, come del resto attestano i documenti. Ma né lui, né la moglie, si preoccupano di denunciare la nascita della piccola all'anagrafe. Ci pensa, invece, racconta l'avvocato di parte Corrado Bottiglieri, e con «sospetta sollecitudine», l'ostetrica che ha assistito al parto. La donna dice di non conoscere i genitori e la bimba viene chiamata Lucrezia Driss, nonostante l'ospedale abbia le generalità esatte dei genitori, perfino il peso del padre: 73 chili. È l'inizio del calvario. Quel cognome dato alla piccola ingarbuglierà le cose, fin dalle prime ricerche. Comunque il papà, la cui ultima visita registrata risale al 19 luglio, non ne sa nulla. Una decina di giorni dopo della piccola, si perdono le tracce «È sparita dall'incubatrice, dove doveva restare un mese», spiega Driss.

Sabrina, infatti, o meglio Lucrezia, stando ai documenti ufficiali, viene dichiarata in stato di abbandono e messa in adozione. I coniugi Ahraoui non sanno dove sbattere la testa. Inizia una lunga vicenda giudiziaria che li costringe a restare in Italia. Samira rinuncia ai suoi sogni, alla sua carriera e anche se in Marocco aveva già frequentato due anni di università, si adatta a fare la collaboratrice domestica. Lui, saldatore in patria, trova da fare nell'edilizia: muratore, imbianchino, quel che capita. La vicenda finisce in Tribunale, e sia nel giudizio di primo grado sia in quello di secondo, gli Ahraoui perdono la causa. Poi il caso passa in mano ad altri avvocati. Bottiglieri riesce ad ottenere la modifica del nome: ora la piccola si chiama col suo vero cognome e intanto impugna la sentenza della corte d'Appello e ricorre in Cassazione. Poi avvia un altro procedimento contro la solerte ostetrica e un altro ancora al Tribunale per i minorenni dove presenta istanza di revoca dell'adottabilità.

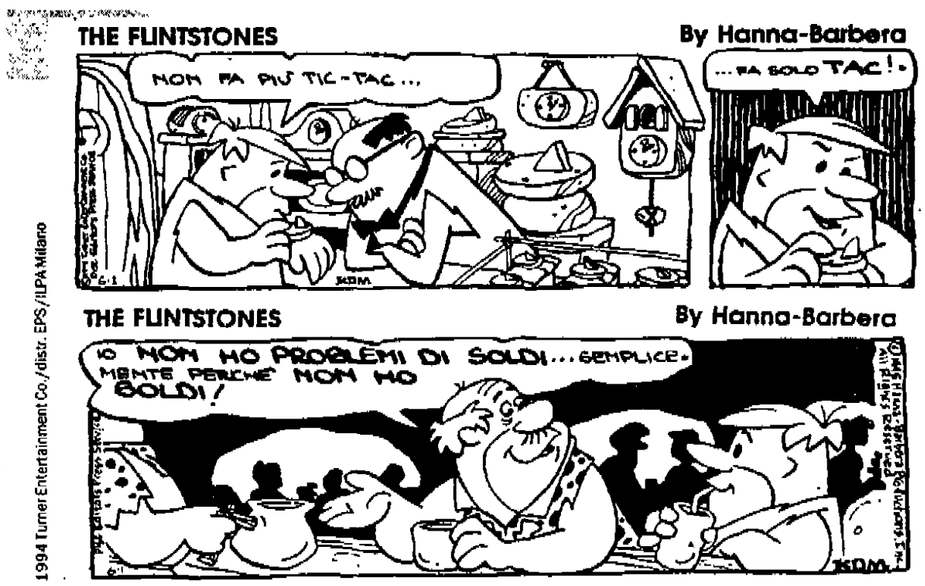
Ma come è possibile che possano succedere cose del genere? Lo chiediamo alla dottoressa Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori. «Dalla mia posizione, è ovvio che non conosco tutti i casi nel dettaglio. Posso solo dire che ci sono stati due decisioni concordi sulla base di elementi di fatto e di diritto ritenuti sufficienti e validi. Ora bisogna aspettare che si pronunci la Cassazione». Sì, ma da un po' di tempo si ha la sensazione che, quantomeno in alcuni casi, di adozione o di affido, le decisioni vengano prese un po' frettolosamente? «Ma le par possibile che un tribunale serio, una Corte d'appello seria, come sicuramente sono quelli di Milano, prendano certe decisioni senza aver fatto tutte le indagini, di polizia, sociali e personali approfondite? Tra l'altro bisogna tener conto che si tratta di cittadini stranieri clandestini nel nostro territorio, con problemi sicuramente personali e di rapporto con le pubbliche autorità. Quindi, io provo pena per persone che si trovano in certe condizioni e rammarico di vivere in uno Stato in cui non si riesce ad eliminare queste situazioni di clandestinità». Ma Driss e Samira, nel nostro Paese, si sentono prigionieri. «Siamo entrati con un permesso di soggiorno turistico, poi dopo quello che ci è capitato siamo stati costretti a fermarci in Italia, e ci staremo finché non riavremo la nostra bambina».

Sordomuta malata non ha aperto al medico inviato dalla Usl

Non sente bussare: punita

LUCREZIA LUCCHINI

Assente per malattia, una impiegata sordomuta della Usl 16 di Padova non ha aperto la porta al medico fiscale e per questo, al suo rientro, è stata ritenuta dall'azienda assente ingiustificata, con conseguente sottrazione di due giornate di stipendio dalla busta paga. I fatti risalgono al 14 marzo scorso, ma l'ultima decisione sul provvedimento disciplinare dopo uno scambio di lettere tra l'ufficio del personale e la Uil, è stata presa soltanto in questi giorni. Gianfranca Tassan, la protagonista della vicenda, aveva detto di non aver aperto la porta al medico semplicemente perché non aveva potuto udire il suono del campanello. La donna, residente a Ponte di Brenta (Padova) con la madre ed il convivente di questa, entrambi non udenti, ha anche spiegato all'azienda che, normalmente, ad avvertire la famiglia dell'arrivo di estranei è una cagnolina che vive in casa. L'animale – afferma la donna nella giustificazione scritta richiestale dai responsabili del personale della Usl 16 – aveva puntualmente svolto il suo compito in occasione di altre precedenti visite fiscali, ma nell'ora in cui era arrivato il medico, il 14 marzo, il cane era fuori per i suoi «bisogni personali». Le ragioni della impiegata non sono però state ritenute sufficienti dalla amministrazione della Usl, mentre il sindacato ha annunciato che, se il provvedimento non verrà ritirato, la questione passerà all'ufficio legale. Paolo Masiero, responsabile dell'ufficio personale dell'Usl, ha precisato che, come prevede la norma in caso di mancata risposta, il medico legale, nella circostanza, aveva comunque lasciato alla donna un invito scritto a recarsi, l'indomani, al servizio igiene pubblica. Un invito rimasto ignorato, ha affermato Masiero, mentre due giorni dopo la dipendente si era presentata regolarmente al suo posto di lavoro. Gianfranco Destro, segretario provinciale della Uil Settore Pubblico e responsabile dell'Ente Nazionale Sordomuti, ha detto che questo caso «offende la dignità umana. Sono figlio unico di genitori sordomuti – ha aggiunto Destro – e so quanto siano traumatiche queste umiliazioni». La questione pare comunque abbia possibilità di essere risolta prima di giungere alla promozione di un contenzioso legale. Il responsabile del personale della Usl 16 ha infatti espresso la sua disponibilità a chiedere al direttore generale della Usl il ritiro del provvedimento. «Forse si doveva valutare la questione più attentamente» ha ammesso Masiero, sottolineando però che, con più di 7.000 dipendenti da seguire, il tempo a disposizione dei funzionari è spesso molto ridotto.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano